

## Il teatro Imparato e lo spettacolo nel segno dei De Filippo

Luciano Giannini a pag. 39



Al Diana Gianfelice Imparato accanto a Carolina Rosi in «Ditegli sempre di sì», diretto da Roberto Andò  
«Un ruolo che ho già recitato, per la regia di Luca». L'allestimento guarda all'edizione tv del '62, con Eduardo



NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO Gianfelice Imparato e Carolina Rosi, durante le prove, ascoltano le indicazioni di Roberto Andò

# «Devo tradire i De Filippo per seguirne le impronte»

**L'ATTORE: «BISOGNA  
AVERE IL CORAGGIO  
DI TRADURRE  
GLI ORIGINALI  
IN UN LINGUAGGIO  
DIVERSO»**

**IL NEODIRETTORE:  
«NELLO STABILE  
DI NAPOLI ACCANTO  
AI GRANDI NOMI VORREI  
OPERE PREZIOSE  
DI AUTORI MENO NOTI»**

Luciano Giannini

«**Q**ui Michele Murri, il personaggio protagonista, non si finge pazzo. È pazzo davvero. È socievole, cortese, ma puntualizza, prende alla lettera tutto quel che gli si dice e porta ogni cosa all'estremo. In sostanza, la storia, in apparenza molto leggera, è una tragedia. Io non perdo di vista la comicità, che è un bene prezioso, ma esalto i temi della follia e del suo rapporto con la normalità. Murri è una creatura dolorosa e questa è una commedia del dolore che, alla fine, ripropone la solitudi-

ne del malato. Per quanto il sano cerchi di accettarlo, egli resta comunque un isolato. La scenografia sposa questa mia lettura: nel primo atto la casa della sorella, con molte porte, - io amo le porte a teatro - è un non luogo, in cui Murri si sottopone a una sorta di istruttoria con la realtà, rappresentata dalle persone che incontra. E le porte segnalano le prove di quella istruttoria, che non riesce a decifrare e avrà un esito fallimentare». Raffinato regista di cinema e teatro e dal primo gennaio direttore dello Stabile - Teatro Nazionale di Napoli, Roberto Andò firma il suo primo Eduardo, «Ditegli sem-

pre di sì», che debutterà stasera al Diana. In scena, Gianfelice Imparato e Carolina Rosi, con gli attori della compagnia Elledieffe di Luca De Filippo, produttrice col Teatro della Toscana, più due innesti voluti dal



regista.

Carolina si divide tra le sue due famiglie. Tiene alta la memoria del padre e porta avanti con coraggio l'opera iniziata dal marito. Sul primo fronte, da lunedì 18 a mercoledì 20 uscirà nelle sale «Citizen Rosi», il documentario da lei girato assieme a Didi Gnocchi, premiato all'ultima Mostra di Venezia, che cerca di scoprire se i suoi film di impegno civile siano serviti a cambiare il Paese (a Napoli sarà al Delle Palme). Sul secondo fronte, ecco «Ditegli sempre di sì». Carolina, perché Andò? «È chiaro che volendo proseguire il progetto, iniziato da Luca, di far rivivere le commedie di Eduardo affidandole a registi di rango, la scelta è caduta innanzitutto sulle persone a me più vicine, come Giordana e, ora, Andò, che è stato assistente di mio padre ed è un caro amico da anni».

Quanto a Imperato, dal 21 novembre lo vedremo sugli schermi nei panni di un monarchico nostalgico in «Cetto c'è» di Albanese. A dicembre, poi, tornerà sul set Rai per la terza serie dei «Bastardi di Pizzofalcone». Su di lui sia Carolina sia il regista sono d'accordo: «È l'attore giusto». Gianfelice, come sarà il suo Murri? «Già nel '97-'98 lo interpretai, diretto da Luca. All'epoca riuscii a godermi di più il lato farsesco del testo; ora Andò ha tirato fuori il suo rovescio. E io, con la complicità dei 20 anni e più sulle spalle, mi adegua all'inadeguatezza del personaggio, che in me ne evoca un'altra, il disa-

gio di chi nell'arte teatrale trova la via d'uscita al malessere causato dall'incapacità di stare a proprio agio nella vita». E la sfida di interpretare i personaggi che furono di Eduardo e Luca? «Più che una sfida è una responsabilità, che mi mantiene su un percorso laterale, distante dalle orme di entrambi. Se le ricalcassi affonderei e sarei patetico. Tradizione, traduzione e tradimento hanno la stessa radice. Bisogna avere il coraggio di tradurre gli originali in un linguaggio diverso».

«Eduardo scrisse «Ditegli sempre di sì» nel '27, ma la modificò per la registrazione Rai del '62. Io mi sono attenuto a questa versione, che ammiro molto e che, grazie alla tv, mostra una delle sue migliori interpretazioni», aggiunge Andò, pronto alla sfida da direttore dell'unico Teatro Nazionale del Sud. I suoi intenti? «Dargli la centralità che gli spetta e spetta a Napoli, capitale del teatro; vorrei che le sue sale ospitassero non solo nomi noti, ma anche chi ha creato opere preziose ma non riconosciute; e vorrei approfondire il rapporto con la scuola dello Stabile. Sono già al lavoro e molto confortato. Ho trovato un ambiente consapevole e persone motivate». Confermerà la stagione estiva a Pompei? Certo. Dove lo trovi uno spazio simile? Mi piacerebbe che diventasse un luogo in cui tentare cose non possibili altrove... un po' come feci quando diressi Siracusa: dialogare col passato per riflettere sul presente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA